

Cristina e i suoi due papà «Siamo una famiglia felice»

Vicenza, Massimo e Paolo l'hanno avuta da una madre «in affitto»



Paolo/1
I vicini di casa e i colleghi di lavoro ci hanno accettato

Paolo/2
Per avere nostra figlia siamo dovuti andare in California

Paolo/3
Siamo in contatto con la ragazza che l'ha partorita

VICENZA Cristina ha tre mesi, di notte non piange né si sveglia quasi mai. Ma se succede, a prenderla in braccio c'è papà Paolo. E se ancora non dovesse calmarsi, niente paura, per rassicurarla è pronto l'altro papà: Massimo. Cristina è figlia di una coppia veneta omosessuale. «E' bravissima, dorme anche nove ore filate», sorride il primo papà. La piccola vive con i due padri — vicentini — in un Comune di 10 mila abitanti. «Sia i vicini di casa che i colleghi di lavoro sanno, e la situazione è tranquillamente accettata — spiega Paolo — la gente comune è molto più avanti di certa nostra politica».

Impiegato, 36 anni, insieme al compagno Massimo, infermiere 50enne, l'uomo ha avuto la figlia negli Stati Uniti «tramite la Gpa, cioè la gravidanza per altri». Entrambi parteciperanno, «a patto che Cristina non sia raffreddata, la stagione è quella», alla «Festa delle famiglie venete» organizzata da Arcigay, Famiglie Arcobaleno e altre associazioni a Vicenza il 16 novembre. L'iniziativa, un pomeriggio di musica, spettacoli e testimonianze, è la risposta del movimento «Lgbt» (lesbiche, gay e transessuali) a una



recente mozione voluta dalla Lega Nord in consiglio regionale a favore della famiglia tradizionale.

Paolo racconta la storia della coppia. «Siamo noiosamente monogami da otto anni — sorride — ma non sposati. Aspettiamo che il matrimonio tra partner dello stesso sesso diventi possibile anche in Italia. Da sempre in noi c'era la volon-

tà di avere un figlio». Attraverso informazioni fornite dalle «Famiglie Arcobaleno», i due aspiranti genitori hanno puntato sulla California. «Lì sono possibili non solo il matrimonio omosessuale ma anche la gravidanza per i single o per altre coppie e le adozioni per i single o per altre coppie. E tutto il processo è trasparente. Tramite una clinica per la ferti-

Insieme
La coppia vicentina non si è ancora sposata

lità siamo entrati in contatto con le altre due parti da coinvolgere, due donne». Una per gli ovuli, l'altra per portare a termine la gravidanza: «L'abbiamo conosciuta e c'è stata subito empatia, è una ragazza che ha già tre figli ed è sposata, una persona normale — precisa Paolo —. Lì le gravidanze per altri sono pratica diffusa».

Per la donna che lo fa ci sono una serie di moduli di «prenascita» da firmare, che la escludono come madre, e un rimborso spese che tiene conto di tutti i rischi. «Ci sentivamo di continuo con lei e la sua famiglia. Al telefono, i suoi figli ci dicevano che davano i baci alla cuginetta italiana nella pancia della mamma». Cuginetta venuta alla luce i primi di agosto, prematura di qualche giorno: «Ci siamo precipitati negli Stati Uniti, siamo arrivati che era nata da qualche ora. E nel certificato di nascita è stato riconosciuto che i genitori siamo io e il mio compagno, senza alcun problema — continua Paolo —. Anzi, tutti ci chiedevano increduli perché non l'avessimo fatto in Italia, come mai qui non era ancora possibile». Invece, nell'atto di nascita italiano viene riconosciuto solo il genitore naturale, Massimo. I due papà e la figlioletta sono tornati a Vicenza a metà settembre. «Con la famiglia americana manteniamo i rapporti tutt'ora: a Cristina spiegheremo tutto, quando sarà grande. Intanto frequenterà l'asilo e il normale percorso scolastico — conclude Paolo — non ci sentiamo diversi dalle altre famiglie».

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di una mamma

«Incinta dopo i 40 anni, doveva aspettarsi un down» Giallo sulla frase del medico

PADOVA «Signora, ognuno ha le sue disgrazie. Ma se lei ha deciso di fare un figlio dopo i 40 anni, non poteva che nascere down...». Parole pesanti come pietre. Che la mamma di una bimba di 8 mesi, nata con la sindrome di down, sostiene siano state pronunciate da un medico dell'Ufficio Igiene dell'Usl 16 di Padova, durante un appuntamento all'Ufficio Certificati, il 7 ottobre, per il rilascio di un pass auto disabili. «Una frase che mi ha lasciata impietrita — racconta Valeria Carnio, la mamma padovana che denuncia il fatto —. Mi sono sentita ferita, tanto più che era un medico a dirmi che mia figlia è una disgrazia, mia figlia che per me è solo una grande gioia e che ogni giorno mi insegna qualcosa. Non sono riuscita a

replicare, me ne sono andata cercando di trattenere le lacrime...». Una denuncia, sostenuta dall'associazione Down Dadi del Veneto. «Conosco da tempo questa coppia, sono genitori splendidi — dice Patrizia Tolot del direttivo Down Dadi —. Trovo agghiacciante che qualcuno possa pronunciare una cattiveria simile». Quel 7 ottobre all'Ufficio Igiene, c'era il dottor Cesare Torchiarella che ha firmato la certificazione per il pass disabili alla signora. E che respinge ogni accusa. «Non ho mai detto una frase del genere, non mi sarei mai permesso. La signora si è inventata tutto». Valeria Carnio ribatte: «Perché avrei dovuto inventarmi una cosa del genere? Mi fa male solo a pensarci. Ne



ho parlato perché non voglio che a nessun altro succeda niente di simile. Non voglio che un'altra mamma si senta ferita e umiliata». Patrizia Tolot dell'Associazione Down Dadi incalza: «Siamo abituati a lavorare con medici e istituzioni molto rispettose. Però a fronte di tanti che lavorano con serietà

e impegno nell'Usl 16, ci sono personaggi come questo medico che se ne escono con frasi del genere (e evidentemente nemmeno se ne rendono conto). Questo tipo di persone rovinano la sensibilità e la dedizione di tutti gli altri. Non vogliamo provvedimenti disciplinari, non è questo il punto. Ci interessa il rispetto per la persona e per le scelte di vita. Nel 2014 non dovrebbero esistere situazioni del genere. La diversità non è una disgrazia, ma una ricchezza». Il dottor Torchiarella insiste: «Chi mi conosce sa che non avrei mai potuto dire una frase del genere, che tra l'altro non avrebbe nemmeno senso visto che oggi la maggioranza delle donne ha figli a 40 anni...Con la signora avevo solo sollevato qualche perplessità sul fatto che chiedesse un pass disabili». Urbano Brazzale, direttore generale dell'Usl 16, dice: «Mi sembra un comportamento assurdo. Se è davvero andata così, apriremo subito un provvedimento disciplinare. La nostra utenza viene prima di tutto, va tutelata». Ivana Simoncello, capo prevenzione Usl 16: «Farò tutte le verifiche del caso».

Francesca Visentin
© RIPRODUZIONE RISERVATA